

NOVEMBRE 1995

Intervista a Bruno Contrada, un galantuomo precipitato nella solita vicenda kafkiana all'italiana.

PALERMO: LA COLONNA INFAME

Il 23 novembre a Palermo inizia la requisitoria contro Bruno Contrada, imputato del reato di cui agli artt. C.p. 110 e 416 bis (concorso esterno in associazione mafiosa), poi parlerà la difesa. Forse entro la fine del 1995 la Corte presieduta dal Giudice Francesco Ingargiola sentenzierà, in nome del popolo italiano, se realmente Contrada è colpevole oppure, se ci troviamo di fronte a un clamoroso errore investigativo.

È PROPRIO VERO, SAN TOMMASO FA BENE AD ESSERE IL PROTETTORE DEI DETECTIVES!

Ho parlato con Contrada diverse volte. Anche io, prima di interessarmi al caso e di conoscere sia l'uomo Contrada che le carte processuali, stavo cadendo nella famosa trappola del "se lo hanno arrestato hanno sicuramente qualcosa di concreto"; una trappola maledetta e intrigante che, nonostante conoscessi ed avessi sempre criticato in altre occasioni, mi stava inghiottendo visto il calibro dell'imputato.

Mi dissi, difatti, fra me e me: *"Qui non si tratta di un contadino e poveraccio come Pacciani che vale zero, che alle spalle non ha nessuno e che serve a chiudere il caso del mostro che la Procura non ha saputo risolvere; si tratta di Bruno Contrada, un personaggio che stava arrivando al vertice dell'investigazione nazionale, un uomo così non può essere accusato ed arrestato se a riscontro non esistono prove inchioidanti; e poi, le insinuazioni, i pettegolezzi, le dicerie televisive, quei 30.000 ettari in Uruguay ..."*.

SAN TOMMASO MI HA PROTETTO

Invece contro Bruno Contrada non c'è nulla di concreto; c'è soltanto un teorema scaturito da accuse impostate su illazioni e calunnie mischiate ad elementi storici reali; ma i teoremi bellissimi e fallaci sappiamo farli tutti. Il teorema Contrada non ha alcun elemento che possa avvalorarlo con le leggi della logica: nessun riscontro obiettivo, nessun nesso di causalità, nessun rapporto di ragion sufficiente, nessuna testimonianza diretta.

UN SILLOGISMO PERVERSO BASATO SUL FANGO

La calunnia, per essere credibile, deve essere innestata in un fatto storico preciso e dalla verosimiglianza di tale fatto deve essere supportata. L'astuta calunnia per sopravvivere, poi, deve volare per conto proprio e non essere verificabile direttamente. La capacità del calunniatore consiste proprio nel saper creare una parte della premessa che, inserita in un ragionamento fallace perché volutamente falso o intimamente errato, servirà per incastrare il calunniato.

ACCUSE SENZA NESSI DI CAUSALITÀ

Nel caso di Contrada, benché zeppo di calunnie, il decalogo del 'buon calunniatore' non è stato nemmeno rispettato. Difatti hanno detto a Contrada: "Il pentito Mutolo ti accusa di aver preso, alla fine di dicembre 1981, 15 milioni dalla famiglia Riccobono per comprare a una tua amica una macchina marca Alfa Romeo".

Però non esiste spostamento alcuno di denaro a favore di Contrada, non esiste alcuna traccia di denaro, non esiste alcuna macchina Alfa Romeo acquistata da Contrada o da una sua amica. "Voglio sottolineare – mi dice Bruno Contrada – che furono 'grigliate' tutte le Alfa Romeo acquistate in quel periodo, e anche dopo. Furono controllate le mie amicizie, le signore che conoscevo e i loro mariti e

frequentatori: non è emerso nulla. Nessuna Alfa Romeo è a me collegabile. Chi passò i guai, fra le altre donne, fu una mia conoscente, la signora Monica Fisher che all'epoca conviveva con il signor Santangelo; la donna aveva comprato nel maggio del 1982, quindi cinque mesi dopo, un'Alfa Sud con il suo denaro. Ebbene, volevano dimostrare che per forza era un mio regalo senza saper dire né a quale titolo, né come, quando, dove e perché”.

Continua Contrada: “ Il pentito Marino Mannoia ha detto che un tale Angelo Graziano, in realtà morto 18 anni fa nel maggio 1977, e uscito dal carcere il 12 maggio del 1977 (lo avevo arrestato e proposto al soggiorno obbligato), mi avrebbe dato un appartamento; poi ha precisato che me ne aveva dato solo la disponibilità per i miei incontri amorosi. Ebbene, l'appartamento in questione è quello che aveva il magistrato Signorino, suicida nel dicembre del 1992; ma io di quell'appartamento non ho mai avuto quella disponibilità che Mannoia dice. E poi, perché mai una persona come Graziano Angelo, da me denunciato ed arrestato, avrebbe dovuto farmi un regalo? E non dimentichiamoci che è morto addirittura nel 1977; non collimano nemmeno i tempi perché la questione dell'appartamento è spostata in avanti di diversi anni”.

MASSONE, GIOCATORE E LATIFONDISA?

Il pentito Rosario Spatola ha dichiarato che Contrada era iscritto alla massoneria; il pentito Salvatore Cangemi lo descrive come incallito giocatore d'azzardo che ha sperperato tutti i suoi averi; un anonimo mai rintracciato ha reso noto che Contrada è uno dei più ricchi latifondisti del mondo in quanto proprietario di ben 30.000 ettari di terreno in Uruguay. Vediamo cosa risponde Bruno Contrada.

Massone così segreto che nessuno lo sa?

“Qualche pentito ha detto che ero iscritto ad una loggia massonica. Il Grand'Oriente d'Italia lo ha smentito, il Ministero dell'Interno lo ha smentito, non esistono tracce di una mia iscrizione ad alcuna loggia. Allora cosa si sono inventati? Che sono iscritto a una loggia così supersegreta che non è mai stata scoperta. Anche io nella mia vita, come tutte le persone del mondo, ho trattato qualche volta con qualche conoscente massone ma, ripeto, da questo, a voler dimostrare che sono un massone iscritto alla loggia più segreta del mondo ce ne vuole”.

Giocatore d'azzardo?

“Hanno grigliato nel vero senso della parola la mia vita, i miei movimenti economici, i miei conti, e quelli dei miei familiari per cercare i milioni e i miliardi che la mafia mi avrebbe regalato: è giusto che lo abbiano fatto perché è così che si cercano e si trovano le prove. Hanno scandagliato 70 anni di vita, 35 i miei, 35 quelli di mia moglie; hanno trovato qualche risparmio, un mio appartamento delle case popolari regolarmente riscattato, una villetta a Punta Raisi, e basta. Allora, invece di ammettere l'errore hanno preferito pensare: “Questo è un giocatore d'azzardo, s'è giocato tutto, ecco perché non gli abbiamo trovato nulla. È come dire: Tizio Caio Sempronio per noi deve essere un assassino ma non gli abbiamo trovato alcuna vittima, allora le ha sapientemente occultate”. Nel mio caso è spuntato fuori il solito provvidenziale pentito, nella fattispecie Salvatore Cangemi, che ha dichiarato che sono stato un giocatore d'azzardo senza sapere indicare dove, con chi e quando io abbia giocato. E pensare che io non gioco nemmeno la schedina al totocalcio”.

Proprietario terriero?

“Il senatore Boso ha dichiarato che sono proprietario in Uruguay della bellezza di 30.000 ettari di terra, ovviamente un regalo della mafia. Era stato informato da un anonimo. Questi 30.000 ettari in Argentina non sono mai stati trovati (e non sono pochi); però posso dire che ho un giardino di circa 300 metri quadrati in Italia, a Punta Raisi, e circa 10 metri quadrati al cimitero. Una piccola differenza quindi, da tre miliardi di metri quadrati in Uruguay a soli trecento in Italia. È inutile dire che l'anonimo che ha informato il senatore Boso non è mai uscito allo scoperto”.

GLI ELEMENTI CONTRO BRUNO CONTRADA

L'accusa ha portato contro Contrada argomentazioni ed elementi ritenendoli indizi, prove e riscontri che, invece, Contrada respinge sdegnato e contesta sia nei contenuti, sia nei significati che nel metodo. Contrada, dopo aver premesso che l'art. 358 cpp nel suo caso non risulta essere stato applicato o

osservato per quanto concerne le investigazioni a favore dell'indagato, e che il pentito Gaspare Mutolo è un fior di criminale – come gli altri che lo accusano – e che parla solo per sentito dire e senza alcuna prova concreta, ha detto che in 120 udienze sono state portate contro di lui soltanto dichiarazioni di pentiti senza riscontri, calunnie, commenti e illazioni personali.

È categorico Bruno Contrada: “Il fatto che Gaspare Mutolo abbia messo a presupposto delle sue accuse che poiché Boris Giuliano sia stato ucciso ed io no, e quindi io protetto dalla mafia e Boris Giuliano no, è un'illazione ridicola ed accusatoria che non doveva nemmeno essere presa in considerazione”.

“Mi dispiace moltissimo che Carmine Mancuso, oggi senatore della Rete, figlio del maresciallo Mancuso ucciso assieme al giudice Terranova, abbia dichiarato che io impedii che il padre, morente dopo l'attentato, fosse soccorso. È una calunnia dettata chissà da quali motivi psicologici che ho denunciato alla magistratura. Non parliamo poi di qualche timorata assistente di polizia che ha dichiarato di aver avuto l'impressione (senza prove) che fra me e Nini Cassarà vi fosse dell'astio. Qualcuno ha insinuato che i rapporti fra me e Boris Giuliano non fossero buoni, è un'impressione falsa perché i rapporti erano ottimi, c'era un'amicizia fraterna fra me e il povero Boris”.

“Le accuse contro di me non hanno avuto alcun tipo di riscontro logico e obiettivo, sono solo chiacchiere di iene, sciacalli, corvi ed avvoltoi”.

I PENTITI E I RISCONTRI 'ESTRINSECI'

“Ritengo che i pentiti e i collaboratori di giustizia siano uno strumento utile alla giustizia perché possono concorrere allo smantellamento delle organizzazioni criminali ed alla risoluzione di crimini e delitti, ciò proprio perché, essendo criminali ed avendo fatto parte di organizzazioni criminali, ed avendo commesso delitti da soli o in concorso con altri, se ben utilizzati possono dare notizie alla giustizia utili alle indagini. I pentiti sono utili così come lo sono i confidenti, cioè, quelli che tradiscono per interesse ma che restano nell'ombra; invece il pentito è un confidente 'legalizzato'. Però le dichiarazioni e le provalazioni dei pentiti devono essere verificate con riscontri oggettivi, non certamente con quelli che, per pudore, sono chiamati 'riscontri estrinseci'.

“Faccio un esempio di riscontri estrinseci. Il pentito mi accusa di aver preso con me un caffè al bar Tal dei Tali in piazza del Popolo tre anni fa; sa descrivere il bar, è conosciuto dal personale. Questo è un 'riscontro estrinseco' che, come possiamo vedere, è un obbrobrio che manca di collegamenti, di circostanze e di prove testimoniali. È un attacco alla logica ed al buon senso”.

“Invece i pentiti devono essere gestiti, interpretati e valutati con serietà, massima analisi, obiettività e delicatezza, perché possono essere esplosivi”.

COSA EMERGE SU BRUNO CONTRADA

“È stata scandagliata a fondo la mia figura professionale e, anche se sicuramente ho commesso degli errori, come ogni persona al mondo del resto, li ho commessi in buona fede ma, attenzione, errori umani, mai e poi mai reati. Dal processo emerge che sono stato un fedele servitore dello Stato, un ottimo funzionario di polizia, un fedele capo della Squadra Mobile palermitana, un fedele capo della Criminalpol palermitana, un fedele e devoto funzionario del SISDE”.

PERCHÉ I PENTITI LO ACCUSANO

“Gaspare Mutolo ha molti 'validi' motivi per accusarmi, tutti di vendetta e di livore personale, proprio perché ho indagato su di lui e sulla famiglia Riccobono, perché gli ho procurato dei fastidi che erano atti dovuti (indagini, denunce e relativi), perché era stato condannato a ben nove anni di galera grazie a me ed ai miei collaboratori di giustizia: guadagnare libertà e benefici e, contemporaneamente, vendicarsi di chi li ha mandati in galera.

“Gli altri pentiti che mi accusano lo fanno per una serie di motivi che posso soltanto ipotizzare, hanno da guadagnarci qualcosa, oppure sono stati coinvolti dalla sindrome della colonna infame, oppure stanno obbedendo a un disegno invisibile di una mente finissima, oppure vanno dove la barca va ... oppure è un cocktail di tutti i motivi o di qualcuno di essi ...”.

“Non so se la mia vicenda (sospetti, accuse, prigionia, processo) sia dovuta al caso, e poi in questa casuale e negativa combinazione si sono innestati personaggi invidiosi e volenterosi di far carriera, che dovevano vendicarsi di qualcosa, nemici; non so se c’è stato un mister X che dall’ombra ha pianificato e gestito le ‘cose’. Certo è che quando fui arrestato stavamo effettuando la conversione di una parte molto importante del servizio in forma antiversione criminale e, operare nel 1992 un processo di conversione del SISDE da antiterrorismo politico in antieversione criminale era sicuramente un qualcosa di destabilizzante, specialmente per le famiglie mafiose dei corleonesi. Ero l’unico ad avere quelle caratteristiche di conoscenza e di preparazione per una lotta anticrimine così come doveva essere condotta e poi, causa il mio arresto, non è stata più attuata”.

CONCLUSIONI

L’intervista a Bruno Contrada è durata un paio d’ore, ha abbracciato molti temi. Parlare con un uomo di tanta esperienza della lotta al crimine è affascinante e suggestivo; e poi quando Contrada ti acchiappa non ti molla. Intristisce, però, vedere che a scuola e in pubblico si criticano gli storici episodi di allucinante autoritarismo che poi, inevitabilmente e per maligna magia, si ripetono ancora oggi, giorno dopo giorno e sempre con la solita scusante “Ma è la procedura ...”.

A parlare con il vecchio leone Contrada si impara molto, si incontrano la conoscenza e la sofferenza, il rimpianto e la voglia di non soccombere; si capisce che i 31 mesi passati in solitudine (non in isolamento, attenzione ...) hanno scavato nell’uomo una voragine che soltanto la dignità e il senso dello Stato riescono a non fare frantumare del tutto.

Come finirà? Se Contrada sarà condannato sarà commessa un’altra palese ingiustizia originata da un meccanismo perverso e ottuso: quello del potente macina vite umane sulla base del grande sospetto. Ed allora la lotta per affermare l’innocenza di un uomo riprenderà nuovamente ... però, molte energie saranno distolte dalla lotta alla criminalità che, in questi anni di processo a Contrada, ha annullato un pericoloso elemento contro. Se Contrada sarà assolto si dovrà riprendere con tre anni di ritardo la lotta contro il crimine organizzato, coscienti del fatto di partire non solo con anni di ritardo, ma con guasti e storture provocati da un processo che non si doveva fare!

Carmelo Lavorino

Gli aspetti negativi del metodo induttivo investigativo hanno colpito ancora: Contrada ha passato 31 mesi di prigionia in isolamento (o in solitudine) perché, secondo il mandato di custodia cautelare in carcere, si temeva l’inquinamento di prove che, ancora oggi, dopo ben 120 udienze, non sono venute fuori; il processo contro di lui è durato ben 22 mesi, quasi quanto il maxiprocesso contro 500 imputati di mafia; teoremi, testimonianze “per sentito dire”, ipotesi e illazioni: ma di concreto nulla.

Contrada è stato accusato prima dal pentito Mutolo – per sentito dire – di essere sul libro paga della famiglia mafiosa Riccobono, poi da altri pentiti contagiati dalla sindrome della colonna infame e dalla caccia all’untore; ma non si trovano riscontri obiettivi.

È stato coniato il termine ‘riscontri estrinseci’ che può significare tutto e nulla, ma non certamente prova logica o circostanziale.

La figura di Contrada che viene fuori è quella di funzionario onesto, poliziotto dinamico, abile investigatore, esperto seguio di piste ... e un po’ ‘sbirro’.

Una vita distrutta, una supercarriera bloccata, una fase della lotta alla criminalità organizzata è stata arrestata da quel fatidico 24 dicembre 1992, quando Contrada sotto gli occhi sgomenti della nazione e della gente era imprigionato perché ‘colluso con la mafia’.

Contrada ha ricoperto incarichi prestigiosi e di grandissima responsabilità, poi è stato distrutto dal sospetto.

Cinque Capi della Polizia hanno testimoniato al processo sulla totale onestà di Contrada: Giuseppe Parlato, Rinaldo Coronas, Giuseppe Porpora, Vincenzo Parisi e Ferdinando Masone.